

A proposito di alcune esternazioni sulla scuola di Silvio Berlusconi

Nell'ambito di un suo intervento nel congresso dei Cristiano riformisti, parlando a braccio di svariate questioni, il presidente Berlusconi ha formulato una osservazione in merito alla scuola statale. Come assai spesso succede allorché il premier esterna, le sue parole hanno provocato ululati di protesta, esecrazioni, spurghi di dileggio, stracciamento di vesti a palesamento d'indignazione apicale avverso le opinioni da lui espresse.

Presso che tutti i capibastone della galassia sinistrorsa (Bersani, Franceschini, Bindi in prima fila) oltre ai finiani (tramite implacabile egutturazione della gola profonda Bocchino) hanno propalato con toni eccitati la loro rumorosa contrarietà, minacciando manifestazioni, piazzate, risposte esemplari all'indegna denigrazione della "scuola pubblica".

Una siffatta, scomposta, eccitazione emotiva si può tentare di spiegarla con il ricorso ad una delle tre ipotesi a seguire esplicitate o alla convergenza di tutte in un medesimo groviglio motivazionale: i protestatari sono incapaci di leggere, proprio nel senso strumentale che non possiedono l'attrezzatura culturale minimale occorrente per interpretare un testo anche di modesta estensione e non particolarmente complesso; i loro occhi sono talmente accecati dall'ideologia antiberlusconiana che pure un respiro dell'abborrito nemico diviene per loro dichiarazione nefanda, vergognosa, abominevole; un vento di follia li frastorna tutti, probabilmente provocato da anni e anni di autostupro della facoltà intellettuale, strozzata in loro dall'egemonia maniacale del pre-giudizio emozionale.

E dunque, quale mostruosa affermazione è fuoriuscita dalla bocca di Silvio Berlusconi? Ecco il testo della dichiarazione esecrata: "Crediamo nell'individuo e riteniamo che ciascuno debba avere il diritto di realizzare se stesso, di aspirare al benessere e alla felicità, di costruire con le proprie mani il proprio futuro, di potere educare i figli liberamente, e liberamente vuol dire di non essere costretti a mandarli a scuola, in una scuola di Stato dove ci sono degli insegnanti che vogliono inculcare dei principi che sono il contrario di quelli che i genitori vogliono inculcare ai loro figli educandoli nell'ambito della loro famiglia".

A me quella sopra trascritta pare considerazione nient'affatto eversiva, addirittura ovvia; constatazione che rafforza il convincimento circa una motivazione affetta da grave patologia psicomentale delle reazioni menzionate.

Azzardo che neppure i sinistri più sfegatati, se l'opinione non l'avesse esternata Silvio Berlusconi, nulla avrebbero da ridire circa i seguenti assunti: l'individuo ha il diritto di realizzare se stesso; egli ha pure il diritto di aspirare al benessere e alla felicità.

Forse non pochi degli adepti alla mala genia dei comunisti, postcomunisti e cattocomunisti eccipirebbero a proposito della sacrosanta attestazione che ciascuno ha diritto a costruire con le proprie mani il proprio futuro, tenuto contro della loro vocazione per lo statalismo di marca sovietica, l'assistenzialismo, l'egualitarismo a tutti i costi e comunque, il parassitismo: perché, si sa, responsabili dei propri guai sono sempre gli altri, la società e, *in primis*, i padroni.

Se il premier, nella sua enunciazione, si fosse fermato alla mera difesa del diritto delle famiglie a educare i figli liberamente, sarebbe stato esecrato, perché i suoi nemici non dimenticano un sol giorno di ingiuriarlo, ma blandamente, secondo stanca ritualità. Poiché, invece, ha sostenuto che nella scuola statale operano insegnanti vogliosi di inculcare negli allievi principi contrari a quelli privilegiati dalle famiglie, la canea degli oppositori, come sopra rilevato, si è scatenata e le grida dei finti scandalizzati (o veri tonti) hanno inquinato perfino il cielo.

In che cosa consiste la malignità del presidente, da quale sua asserzione, di grazia, si evince l'intenzione di distruggere la scuola pubblica (cioè tutta la scuola, anche quella paritaria; sì, perché i sinistrorsi sono troppo ignoranti per essere al corrente della circostanza che è anch'essa pubblica, per legiferazione sancita essendo capo del governo Massimo D'Alema, cioè a dire un loro callido compagnuccio)?

Docenti con teste farcite di propositi d'indottrinamento sempre hanno abitato le aule scolastiche, in percentuali più o meno consistenti. Essi alzano il capo e s'esprimono al massimo del fervore ideologico in specie allorché la responsabilità del governo è esercitata per mandato popolare dagli "altri" rispetto alla "sinistra" (cioè sempre, in pratica, fino al 1990, e in prevalenza dopo la discesa in campo di Silvio Berlusconi). Persone fornite di cervelli normalmente funzionanti dovrebbero ammettere tale ovvia circostanza senza battere ciglio e magari unirsi all'accusatore reputando inammissibile che ci sia gente la quale dalla cattedra in luogo di mirare a una formazione delle menti al libero e personalizzato pensiero si prefigge di riempirle con le proprie idiosincrasie e ideologiche predilezioni.

Lo stracciamento delle vesti a cui tocca in questi giorni di assistere ha natura di mastodontica mistificazione (oppure, torno a ripetere, evidenzia un preoccupante obnubilamento d'una pletera di cervelli). Il fatto che l'ideologia marxista, e in senso lato ancora comunista, condizioni una percentuale non infima di docenti e che spinga gli stessi a tentare platealmente di tirare gli allievi "dalla loro parte" non potrebbe storicamente e logicamente non essere: tenuto conto dell'indubbia contingenza che per decenni il partito comunista ha abilmente mirato a istituire nel Paese la sua egemonia culturale, riuscendoci in svariati settori dell'organizzazione sociale, in primis, appunto, nel mondo della scuola, giustamente reputato strategico dall'"avanguardia della classe operaia", appunto essendo la scuola per la sua capillarità di intervento in grado di condizionare profondamente la sensibilità e l'orientamento ideologico e politico delle persone.

L'egemonia culturale dei comunisti (ex, post e sodali) per buona sorte di tutti è pervenuta a stadio avanzato di putrescenza, per la quale nettamente risalta che "il re è nudo"; ma i riverberi della stessa seguitano ancora ad aleggiare laddove con maggiore asprezza hanno imperversato: e dunque può davvero stupire e indignare l'ovvia constatazione berlusconiana?

Lo scrivente, operativo per anni ai vertici del sistema scolastico dell'Emilia-Romagna (ovvero sia in regione in cui il pre-giudizio ideologico si è manifestato e resiste con la più ostinata tenacia) potrebbe addurre una serie espansa di episodi attestanti la diffusa inclinazione di vaste schiere di docenti a plasmare con la più proterva determinazione gli allievi mediante l'ideologia da essi professata; ciò con particolare virulenza nel quinquennio 2001-2006, allorché il ministero Moratti impostò la più ampia e sistemica riforma dell'organismo scolastico non più tentata dopo il grande intervento negli Anni Venti del Novecento realizzato da Giovanni Gentile: riforma dalla sé dicente sinistra contrastata tra strida e schiamazzi a testa bassa, espulsa dal cerebro ogni stilla di "materia pensante".

Procedendo ora un poco oltre le esternazioni grottescamente esecrate di Silvio Berlusconi, alcune considerazioni paiono perspicue, a vera difesa e valorizzazione della "scuola pubblica" (cioè tutta, anche quella non statale).

Fuor di discussione è la funzione educativa primaria della famiglia, con la quale la scuola ha il dovere etico di entrare in "sintonia critica" (*aderenza reattiva*, per riprendere la locuzione di un eminente filosofo dell'educazione, Giovanni Maria Bertin). In sinergia con la famiglia anche la scuola educa (nel contesto di una pluralità di "agenzie educative", i cui interventi non di rado sono di segno negativo). Peculiarità della scuola è che l'educazione da essa promossa è (dovrebbe essere) generata dall'istruzione.

Istruzione vuol dire certamente proposta agli allievi delle strumentazioni e dei contenuti basilari delle discipline di studio, ma, soprattutto, formazione della capacità di trattare nozioni e criteri disciplinari nell'ottica di una ricerca culturale sempre più autonoma e personalizzata, ovvero sia sostegno alla costruzione progressiva di un metodo efficace di ricerca e scoperta.

Istruzione autentica quasi per nulla significa trascinarsi degli scolari alla condivisione acritica di opinioni, punti di vista, orientamenti ideologici o valoriali fatti propri dagli insegnanti, bensì, nei settori ove più indirizzi convivono, presentazione metodologicamente corretta degli stessi nella prospettiva di favorire gli alunni a compiere loro e a tempo debito le scelte che reputano più opportune

e fondate. Ciò, auspicabilmente, tramite ricognizioni razionali rigorose e al minimo affette dal pregiudizio ideologico (per altro appieno mai espungibile), in un'ottica complessiva di tolleranza, rispetto e accettazione delle impostazioni diverse da altri privilegiate, nella consapevolezza mai allentata che le proprie convinzioni fondanti sono congetture suscettibili di revisioni o anche rigetti, in base alle evidenze apportate da successive e più approfondite investigazioni, dal controllo razionale assiduo della loro pertinenza.

Alcuni anni addietro, in relazione alle indicazioni per il curriculum di scienze approntate per la scuola media dal ministero Moratti, sostituito lo stesso da altro presieduto da Giuseppe Fioroni, un manipolo di mentecatti emanò alti lai, perché in quel testo disciplinatore della didattica non era menzionato Darwin. In fretta e furia fu istituita una commissione di illustri cattedratici e scienziati che, dopo profondissima cogitazione, partorì una misera frasetta includente il nome di Darwin da inserire in quel programma di scienze.

Perché rammento qui l'insulso caso e lo taccio di imbecillità e di nequizia cosmiche? Per il fatto che i sostenitori di Darwin non rilevavano tanto l'omissione di una informazione (che in ogni caso i docenti potevano benissimo fornire di loro iniziativa, come su altri numerosi ricercatori e illustri studiosi non menzionati) ma pretendevano che l'evoluzionismo darwiniano fosse imposto alle menti in formazione (inculcato, nei termini di Berlusconi) come Verità incontrovertibile e quindi da condividere senz'altro, conseguentemente tacendo sulle obiezioni progressive formulate da rispettabili indagatori in tutto il mondo nei riguardi della saldezza scientifica della teoria darwiniana, sul rigetto della stessa effettuato, per esempio, dagli assertori del cosiddetto "disegno intelligente" (fuori dal campo, sempre ristretto e mai assoluto, della scienza egemone e ufficiale, nel territorio nient'affatto spregevole o trascurabile della filosofia e della teologia).

Una istituzione scolastica che si prefigga di inculcare le Verità illusoriamente ritenute tali dall'ideologia dominante non educa e non istruisce, non serve alla causa dell'autentica formazione dei giovani, è sostanzialmente inutile e anzi dannosa.

A una siffatta profusione di apoteismi Silvio Berlusconi non è pervenuto, altrimenti l'avrebbero linciato. Io, per mia buona sorte, non ho responsabilità e oneri di presidente del consiglio.